

Tommaso: una fede tra fughe e intelligenza stupita [778]

GIOVANNI 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

- A partire da qui Tommaso è divenuto in modo proverbiale la figura della fede che dubita, l'incarnazione della necessità umana di segni tangibili per credere.

* Aveva detto: «Andiamo a morire con Gesù».

* Ha posto una domanda importante.

* Ora invece l'assenza.

→ Facciamo fatica a riconoscere che sia la stessa persona.

APPLICAZIONI

- Nella vita di ciascuno di noi vi sono delle contraddizioni.

→ La croce di Gesù ha portato all'estremo questa nostra dimensione, perché ci provoca fortemente e radicalmente.

→ È l'effetto della sofferenza, che in certi frangenti di crisi può per alcuni momenti annebbiare e bloccare il nostro cuore e la nostra mente.

- Basti pensare ad esempio alla crisi nelle coppie.

* Quando una relazione, anche di lungo corso, sta andando in frantumi, i due sposi faticano a ricordare la meraviglia e lo stupore che avevano provato nei primi momenti dell'incontro e nel tempo della scelta di sposarsi.

* Le ferite dell'esistenza cercano di oscurare la memoria delle relazioni buone della nostra vita e non si riesce più a vedere la bellezza dell'altro, che pure era apparso addirittura il bene più importante per la propria vita.

→ Gli apostoli che rimangono nel cenacolo a porte chiuse. Sono come paralizzati...

- Tommaso evidentemente era così arrabbiato, deluso e confuso da essersi allontanato addirittura dal luogo in cui si erano rinchiusi i discepoli.

→ Riflettiamo: anche in questo tipo di dinamica possiamo sicuramente ritrovarci e vederci «a specchio»: ci sono momenti in cui diciamo o facciamo certe cose e altri in cui invece ci inabissiamo e di fatto le rinneghiamo. Sembriamo, all'esterno, sempre uguali, ma dentro di noi ci sono tante stagioni della fede, tanti momenti diversi.

1. L'assenza

- Tommaso dunque è assente. Non c'è nemmeno a porte chiuse.

- Il Signore risorto però irrompe. Varca le porte chiuse.

NB. La porta della fede si riapre non perché siamo noi a riaprirla, ma perché lui vince la nostra sordità e i nostri blocchi.

- Per quanto cerchiamo di non sentire la sua voce e cerchiamo assurdamente di chiuderci nelle nostre tristezze, non possiamo in nessun modo fermare la potenza di Cristo, il crocifisso risorto.

- Al versetto 19 entra in scena Gesù stesso che dice loro: «**Pace a voi!**» = «Rallegratevi!»... «Essere felici come una Pasqua».

→ Qui si coglie ancora meglio come i contenuti della fede e la felicità del cuore non siano mai separabili.

* La nostra fiducia in Dio assume più precisamente i contorni della fede in Gesù crocifisso e risorto: non solo crocifisso (nel qual caso saremmo nella disperazione come i discepoli in questo momento), ma non solo risorto (perché saremmo nella gioia, ma non avremmo conosciuto l'amore di Dio capace di amarci per primo fino a dare la sua vita per noi).

- Gesù però accompagna la sua presenza e la sua parola con il massimo della concretezza possibile: «**Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco**».

* I discepoli non potevano sperare di più.

° Questa apparizione dissolve in un colpo la disperazione nata dalla croce di Gesù.

→ Infatti subito l'evangelista Giovanni nota che «**i discepoli gioirono al vedere il Signore**».

NB. E' necessario fare almeno un cenno al tema assai complesso e ampio del corpo risorto: ciò che appare evidente è che il risorto mantiene i segni della croce.

→ Dunque la risurrezione non cancella dal corpo i segni più veri e profondi dell'amore manifestato nella vita.

→ C'è però una precisazione importante. Nelle apparizioni del risorto è evidente un'altra dimensione: i discepoli e le donne che lo incontrano all'inizio non lo riconoscono. Solo di fronte a un gesto preciso (ad esempio, lo spezzare il pane) o a parole dette in modo personale e diretto («**Maria!**») avviene il riconoscimento.

→ Ecco allora la vera e rivoluzionaria novità, quella che consente di comprendere a fondo la fede cristiana: il corpo risorto non può più morire, non è più sottoposto alla morte e alla sofferenza (è un corpo incorruttibile, cf. 1Cor 15).

→ Poiché Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti, anche noi risorgeremo con lui e il nostro corpo corruttibile si vestirà di incorruttibilità.

2. Il passo dei discepoli e la mediazione della Chiesa

- A questo punto i discepoli fanno un passo verso Tommaso e lo vanno a cercare. È una scelta che assumono in proprio.

→ L'incontro con il Signore mette in moto le energie profonde della libertà, senza bisogno di continue prescrizioni e indicazioni.

→ L'etica diventa il modo creativo di rispondere alla grazia dell'incontro con il Dio vivente.

- Al versetto 25 si dice: «**Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!"**». Da questo emergono almeno tre aspetti non marginali.

1) Il primo è che i discepoli sapevano dove era Tommaso... Anche nella crisi profonda un filo sottile ma indistruttibile ha tenuto legati Tommaso e gli altri discepoli.

→ Un credente, per quanto a un certo punto possa dichiarare a parole e con i gesti che non vuole più saperne della Chiesa e di Dio, non è mai totalmente fuori dalla Chiesa.

→ Non sono le nostre crisi che possono farlo «saltare».

2) Secondo: i discepoli sono andati insieme... come insieme hanno vissuto l'amarrezza della cattura e della crocifissione di Gesù.

3) Terzo: non si presentano da Tommaso con discorsi complicati e noiosi, né con appelli sentimentali o di circostanza. Semplicemente, testimoniando: abbiamo visto il Signore!

→ Non gli hanno fatto nessun rimprovero, non gli hanno detto che cosa fare, non sono partiti da un appello alla sua volontà, ma dal fondamento stesso della questione: se Gesù è risorto cambia davvero tutto.

APPLICAZIONE

- A noi viene più facile riprendere le persone per le loro mancanze, per le loro assenze, per le loro inadeguatezze.

* Può essere anche tutto vero, ma non è questo che riavvicina le persone.

* Quello che fa venire la voglia di tornare è sapere che ci sono altre persone che lo hanno incontrato e stanno cercando di vivere l'incontro con Dio.

→ Allora forse torna la voglia di dire: «Forse quel Dio che ora mi appare così lontano lo posso incontrare davvero».

- C'è allora una **fondamentale mediazione ecclesiale**.

→ I Vangeli non fanno marketing patinato, non nascondono il male che è dentro di noi, ma annunciano sempre che c'è una vittoria più grande delle nostre ferite. Non ci sono mai solo diagnosi, l'ultima parola non sono mai i nostri disorientamenti.

4) Vediamo qui qual è la **caratteristica fondamentale** di un gruppo di credenti: camminare insieme, cercarsi reciprocamente anche quando si è in crisi.

→ È dunque grazie alla Chiesa, alla sua **mediazione concreta**, che si è ricreato un ponte tra il Signore Gesù e Tommaso.

5) **Dicendo di aver visto il Signore gli hanno fatto ritornare voglia**, quel desiderio che prima aveva e che davanti alla croce era stato letteralmente inchiodato, sotterrato e incatenato.

- Come ci ha ricordato Benedetto XVI:

"La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia...

I credenti, attesta sant'Agostino, «si fortificano credendo»" (Porta fidei, n.7)

APPLICAZIONE

- Quali sono le persone della mia comunità a cui posso dire: «Ho visto il Signore, se vuoi...»?

° Non basta dare un volantino, un depliant, preparare un bel sito.

° Mi devo sbilanciare un po' di più se voglio entrare in una relazione umana profonda (questo vale anche al di là della fede, naturalmente).

→ Il compito della Chiesa è annunciare con agilità e con forza: «Abbiamo visto il Signore». Naturalmente bisogna poi dire come e dove.

- Una testimonianza che è sempre personale, anche quando è quella di un gruppo e di un popolo.

3. La fede sotto condizione

1) **Tommaso avanza tre richieste con il "SE...":**

° «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi

° e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi

° e se non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

→ È come se dicesse: «Finché non sono sicuro di questo, non mi chiedete niente, perché io non ci sono».

→ **La sua sfida è tutta su quello che possiamo a buon diritto definire il nocciolo incandescente della fede.**

* Ci sono sempre tante obiezioni su Dio e soprattutto sulla Chiesa.

2) Tommaso va al centro del problema: la vittoria sulla morte con la sua risurrezione.

* Anche san Paolo dirà che se Cristo non è risorto è vana la nostra fede. Esattamente così.

→ La sfida che Tommaso affronta nella sua vita non è dovuta alla contro-testimonianza di qualcuno, non è legata a un problema pratico che lo blocca, ma riguarda da vicino la sua idea di Dio e il suo confronto con lo scandalo della croce di Gesù. Uno scandalo che è ineliminabile. Tommaso vuole poter "credere".

3) **"credere" = deriva da «cor» e «dare», cioè «dare il cuore», sbilanciarsi con tutto se stessi.**

→ Tommaso invece dice a chiare lettere che non si sbilancerà, non consegnerà per niente il suo cuore. È la fede sotto condizione.

- A Tommaso non basta più, per lui la testimonianza dei discepoli non è ancora garanzia per vincere il suo sconcerto e lo scetticismo che lo ha assalito.

4) Come si vede, **il dubbio su Dio viene a coinvolgere immediatamente le nostre relazioni**, specie le più importanti.

→ Tommaso in fondo sta rimettendo in discussione tutto ciò che è stata la ragion d'essere del suo cammino con il Maestro e tra i dodici.

- Ecco come la fede in Dio - e il suo smarrirsi -, proprio perché tocca nel profondo la ragion d'essere della vita e della realtà, **non è mai solo un fatto intimo e privato, ma di fatto coinvolge interamente il nostro modo di abitare il mondo.**

5) A ben vedere alla fede più che il dubbio si oppone **il sospetto**, cioè uno sguardo che non riconosce più la bontà di Dio e la verità delle sue promesse... come Adamo (Gen 3).

→ Tommaso ha capito benissimo che il cristianesimo non è né una filosofia né una morale.

→ Vuole sapere se Gesù è davvero l'interlocutore fondamentale della sua vita e della storia. Non è poco. Anche in questo Tommaso è il nostro gemello: cerca una ragione fondamentale per

vivere, un motivo vero che dia senso a tutto il suo agire. Non è quello che in fondo cerchiamo tutti?

4. La sfida del ritorno nel gruppo

«Otto giorni dopo i discepoli erano ancora in casa e c'era Tommaso».

- Gesù, in pratica, ha accettato tutte le sue condizioni:

«Mettila qua il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco».

NB. La maturità nella fede consiste nel lasciarsi salvare ogni giorno, offrendo davvero quotidianamente la propria libertà al Signore perché faccia grandi cose con noi e in noi.

→ Qualche volta Dio fa così: quando proprio vede che non riusciamo a sbloccarci, scende di livello, sembra quasi abbassare le esigenze della fede, come una madre che se vede il suo piccolo bambino inciampare non può non chinarsi per tirarlo su... come fa una madre!

→ Noi siamo credenti in Cristo, ma dentro di noi c'è una voce apparentemente e inizialmente flebile che è quella del non credente. Non smettiamo *in toto* di essere credenti, ma ogni tanto il non credente dentro di noi bussava alla porta un po' più forte e lo ascoltiamo di più del credente che c'è in noi. Quando ci rendiamo conto di aver sbagliato, con la grazia di Dio ci riprendiamo.

→ In questo senso, Tommaso sono io.

→ Non solo è il gemello di Gesù, ma è il nostro gemello: ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: «È vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto?». La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della sua presenza (Giovanni Paolo II, GMG 2000).

5. La professione di fede: contenuti e fiducia, cuore e bocca

- Davanti al risorto, Tommaso gli dice: «Mio Signore e mio Dio». Notate: "MIO Dio, MIO Signore"... Indica la qualità del legame con Dio che non ha nulla di generico e di scontato.

→ Ci chiediamo quali siano gli episodi della vita, quei fatti che mi sono capitati, in cui ho potuto e posso dire: «Oggi posso dire non per sentito dire che tu sei il mio Signore, il mio Dio».

- Ci chiediamo allora quale sia effettivamente la nostra idea di Dio, come l'abbiamo e la stiamo maturando nella nostra esperienza.

→ E' urgente purificare il cuore e la mente da immagini fasulle su Dio, cammino peraltro mai concluso.

→ Da qui si apre un nuovo cammino per Tommaso, quello in cui si riconosce la signoria di Gesù, il volto stesso di Dio... che gli conferisce il potere di essere libero, di essere capace di amare: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

- Per Tommaso credere all'esistenza di Dio significa credere profondamente che c'è una relazione intima, vitale, totale.

6. Il rimprovero di Gesù

- A questo punto Gesù lo sgrida, solo a questo punto!

«Facile, adesso che hai visto... Beati quelli che invece crederanno senza aver visto».

→ Questo è il modo di fare di Gesù, la sua pedagogia: Gesù rimprovera Tommaso solo dopo averlo condotto a una nuova consapevolezza delle cose.

7. La seconda beatitudine

- Chiamiamo seconda beatitudine l'espressione di Gesù: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

- La prima era: «Beati voi se, sapendo queste cose, le farete» (Gv 13,17), al termine dell'Ultima Cena.

→ La fede cioè come imitazione dello stile del Maestro che lava i piedi ai discepoli, compreso Giuda. È una beatitudine del «fare», ma profondamente innestata nell'agire di Gesù, molto lontana da un generico impegno per gli altri o da una generosità confusa e agitata.

- La seconda beatitudine è quella del credere senza vedere. Cioè: «Beati noi se, aprendo gli occhi sui segni della presenza di Dio nella nostra vita - così com'è, e non come l'avremmo sognata o la vorremmo - crediamo alla potenza della risurrezione di Gesù presente tra noi» (C.M.Martini, Il vangelo secondo Giovanni).